

Rileggiamo *R. V.F.* CXXVIII («Italia mia, benché 'l parlar sia indarno»), 24-30:

- 24 Poco vedete, e parvi veder molto;  
25 ché 'n cor venale amor cercate o fede.  
26 Qual più gente possede,  
27 colui è più da' suoi nemici avvolto.  
28 O diluvio raccolto  
29 Di che deserti strani,  
30 Per inondar i nostri dolci campi!

Per 24-25 i commentatori<sup>1</sup> citano, muovendo dal Vellutello, Lucano *De bello civili* x 407-408 (*Nulla fides pietasque viris qui castra secuntur, | venalesque manus: ibi fas, ubi proxima merces*). Per 28-30 gli stessi, a partire da Castelvetro e Daniello, citano, come passi certamente presenti alla memoria poetica di Petrarca, Virgilio *Aen.* VII 222-223 (*Quanta per Idaeos saevis effusa Mycenis | tempestas ierit campos*) e *Buc.* I 3 (*dulcia [...] arva*), nonché *Aen.* VII 228 (*Diluvio ex illo tot vasta per aequora vecti*), ove con *diluvio* si allude alla guerra portata dai greci e distruggitrice di Troia. Non c'è alcun dubbio sulla congruenza di tali raffronti: la suggestione che quei passi pote-

<sup>1</sup> FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, Edizione commentata a cura di Ugo Dotti, Roma, Donzelli editore, 1996, 2 voll., I, p. 387; ID., *Canzoniere*, edizione commentata a cura di Marco Santagata, Nuova edizione aggiornata, Milano, Mondadori, 1996, p. 624; ID., *Canzoniere. Rerum Vulgarium Fragmenta*, a cura di Rosanna Bettarini, Torino, Einaudi, 2005, 2 voll., I, p. 617.

rono esercitare su Petrarca, mentre scriveva i versi 24-30, appare difficilmente discutibile.

In aggiunta a detti raffronti affaccio l'ipotesi, per i versi 24-30, di possibili antecedenti liviani. Leggiamo in *A.u.c.* IV, 2, 5: *Conluuione gentium*; in XXVIII 12, 3-4: *exercitu non suo civili sed mixto ex conluuione omnium gentium, quibus non lex, non mos, non lingua communis* ecc. [«con un esercito composto non da suoi compatrioti, ma da un'ibrida mescolanza di uomini della più diversa provenienza, che non avevano in comune né legge, né costumi, né lingua»]; in XXX 35, 7: *homines mixti ex conluuione omnium gentium, quos non fides teneret sed merces* [«una male assortita mescolanza di uomini della più diversa provenienza, tenuti insieme, più che dalla lealtà, dalla paga»]. Nel primo caso si parla della legge, proposta dal tribuno della plebe Caio Canuleio, che avrebbe sancito il diritto di matrimonio tra patrizi e plebei. Negli altri due casi Livio si riferisce all'esercito multietnico (diremmo oggi) di Annibale, che questi riusciva a mantenere compatto grazie alla sua straordinaria abilità. Ne accenna anche Machiavelli nel *Principe*, XVII («In tra le mirabili azioni di Annibale si connumera questa, che, avendo uno esercito grossissimo, misto di infinite generazioni di uomini, condotto a militare in terra aliena, non vi surgessi mai alcuna dissensione, né in fra loro né contro al principe...») e nei *Discorsi* III 21 («nel suo esercito, ancoraché composto di varie generazioni di uomini, non nacque mai alcuna dissensione, né in fra loro medesimi né contro di lui»). Un'eco del «diluvio» petrarchesco è stata poi notata nell'esortazione finale del *Principe*, laddove si allude a «queste *illuvioni* esterne»<sup>2</sup>. Altra si coglie nel «Caffè»: «Furon perdute le leggi romane e sommerse in quel *diluvio* di Goti, di Vandali e di tant'altri popoli settentrionali...»<sup>3</sup>. Altra ancora si coglie nella *Vita* (II 1) di Alfieri, là dove accenna agli occupanti del Primo Appartamento della Reale Accademia di Torino (ove stette dal 1° agosto 1758 al 9 maggio 1766): «e tra i forestieri finalmente che occupavano il Primo Appartamen-

<sup>2</sup> Vedi NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe*, a cura di Marcello Fabiani, Brescia, Vannini, 1969, pp. 279-280; ID., *Il Principe*, Nuova edizione a cura di Giorgio Inglese, Torino, Einaudi, 1995, p. 175.

<sup>3</sup> ALESSANDRO VERRI, *Di Giustiniano e delle sue leggi*, in «*Il Caffè*» 1764-1766, a cura di Gianni Francioni e Sergio Romagnoli, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, p. 185.

to, quasi ad esclusione dei paesani, essendo una *colluvie* di tutti i boreali, inglesi principalmente, Russi, e Tedeschi, e d'altri Stati d'Italia». Alfieri racconta che invidiava la loro libertà di uscita, cui egli pervenne solo quando a sua volta fu promosso al Primo Appartamento (il 18 maggio 1763)<sup>4</sup>.

Vero che la «tempesta» e il «diluvium» virgiliani (*Aen.* VII 223, 228) erano usati metaforicamente ad indicare le forze militari greche assaltrici. Ma ad essi sostantivi mancava l'idea, che è in Petrarca, di un esercito raccogliuccio («O diluvio raccolto | di che deserti strani»), che invece era in Livio (*exercitu non suo civili sed mixto ex conluvione omnium gentium – homines mixti ex conluvione omnium gentium*). Da notare l'analogia del nesso sintattico «raccolto di» con *mixto ex* o *mixti ex*. Trovasi altresì *En parva predonum manus, ex mille collecta fornicibus [...]* in analogo contesto nelle *Familiares* (XXIII, I, 13)<sup>5</sup>.

Forte l'affinità delle metafore, petrarchesca e liviana, affidate a sostantivi assai vicini anche foneticamente, oltre che semanticamente: «diluvio» e *conluvione*. Un altro contagio intertestuale ravvisato tra: «Poco vedete, e parvi veder molto; | ché 'n cor *venale* amor cercate o *fede*» e il secondo passo liviano su citato: *quos non fides teneret sed merces*. Se Petrarca si ricordò di questi luoghi del suo Livio ne tenne presente anche la serialità dei termini più importanti (*conluvione omnium gentium, fides, merces*), seppure invertendola: *venale, fede, più gente, diluvio*.

Nel vasto spazio che la memoria concede ai latini (pagani e cristiani) nel tessuto concettuale e linguistico del *Canzoniere*, Livio è parcamente presente. Naturalmente intensa è stata l'attenzione degli studiosi alla ricerca, conoscenza, e studio che Petrarca riservò allo storico per antonomasia di Roma antica<sup>6</sup>. Tra i prosatori tutta-

<sup>4</sup> VITTORIO ALFIERI, *Vita*, a cura di Luigi Fassò, Asti, Casa d'Alfieri, 1951, 2 voll., II; per un testo più corretto vedi: ID., *Opere*, I, a cura di Mario Fubini e Arnaldo Di Benedetto, Milano Napoli, Ricciardi, 1977; ID., *Vita di Vittorio Alfieri da Asti*. Testo e concordanze, a cura di Stefania De Stefanis Ciccone e Pär Larson, Viareggio, Mauro Baroni, 1997.

<sup>5</sup> Vedi FRANCESCO PETRARCA, *Le Familiari*, a cura di Vittorio Rossi [voll. I-III] e di Umberto Bosco [vol. IV], Firenze, Sansoni, 1933, 1934, 1937, 1942; rist. anastatica, ivi, 1968. Cito da vol. IV, p. 156.

<sup>6</sup> Livio fu autore a lungo studiato da Petrarca. Egli possedeva due codici liviani, gli attuali Parigino lat. 5690 e il ms. Harleiano 2493 della British Library.

via solo Cicerone può starvi alla pari della predilezione per la Bibbia, e per i poeti (soprattutto Virgilio, Ovidio, Orazio).

Il ricorso alle truppe mercenarie è ampiamente deplorato, con addolorato sdegno, oltre che nella canzone di cui ci occupiamo, anche nelle *Familiars*. Il secondo e terzo dei commenti citati dei *R. V.F.* mostrano la contiguità tra tanti momenti della polemica antimercenaria della canzone e le *Familiars*.

---

Sull'argomento esistono molte autorevoli indagini (di Pierre de Nolhac, M. D. Reeve, Giuseppe Billanovich, Arnaldo Foresti). Vedi almeno GIUSEPPE BILLANOVICH, *Giovanni XXII, Ludovico il Bavaro e i testi classici*, in «Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale», v, 1979, pp. 7-12; ID., *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, volume I, *Tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Umanesimo*, Parte I, Padova, Antenore, 1981; vol. II, *Il Livio del Petrarca e del Valla*, *British Library, Harleian 2493 riprodotto integralmente*, Padova, Antenore, 1981; ID., *Tito Livio, Petrarca, Boccaccio*, in «Archivio storico ticinese», 97, 1985, pp. 15-52; ID., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 377-458 (*Petrarca e gli storici latini*); inoltre «Studi petrarcheschi», specialmente i nn. v (1988) e vi (1989). Sulla cultura umanistica di Petrarca vedi anche UGO DOTTI, *Vita di Petrarca*, Roma-Bari, Laterza, 1987.